

COMMENTI | Il Sole 24 Ore | 13/05/2026 |

I rischi dell'intelligenza artificiale e le nostre coscienze

Etica di frontiera

Un recente studio di ricercatori di Microsoft AI introduce un concetto destinato a interrogare in profondità la riflessione filosofica e politica del nostro tempo: quello di *Seemingly Conscious AI (SCAI)*, vale a dire sistemi di intelligenza artificiale che, pur non essendo coscienti nel senso proprio del termine, esibiscono caratteristiche tali da indurre gli utenti ad attribuire loro stati di coscienza. Il fenomeno non è una proiezione futuristica: è già in atto, e i suoi effetti meritano un'analisi perché investono il nucleo stesso della formazione morale e della convivenza democratica.

I ricercatori identificano cinque marcatori che scatenano tale attribuzione negli utenti – la capacità affettiva apparente, i tratti antropomorfici, l'azione autonoma, il comportamento auto-riflessivo e l'interazione sociale – e costruiscono su di essi una tassonomia dei rischi, classificati per probabilità e gravità. Ciò che emerge non è soltanto un problema tecnico o di design, ma una sfida che investe la struttura stessa della soggettività umana, la formazione del carattere morale e le fondamenta dei processi democratici di costruzione della volontà collettiva.

Il rischio più immediato, valutato dagli esperti come già osservabile nei sistemi attuali, riguarda la dipendenza emotiva: gli utenti sviluppano legami affettivi con sistemi che percepiscono come capaci di sentire, giungendo in alcuni casi a provare lutto per la loro dismissione, a preferirne la compagnia a quella umana, a costruire attorno a essi un'economia relazionale alternativa. Questo processo non è semplicemente un'estensione dell'attaccamento alle tecnologie precedenti: la percezione

di coscienza introduce una qualità nuova, che trasforma il rapporto con la macchina in qualcosa di moralmente gravoso per l'utente stesso. Il rischio dell'atomizzazione sociale che ne consegue è tutt'altro che trascurabile, specialmente nelle fasce più vulnerabili della popolazione – adolescenti, anziani, persone con fragilità psicologiche – per le quali la SCAI tende a surrogare, piuttosto che integrare, la socialità umana.

Ancora più inquietante sul piano filosofico è il rischio di quella che gli autori definiscono *atrofia morale*: la progressiva desensibilizzazione che può derivare

dal ripetuto ignorare la sofferenza simulata di sistemi percepiti come coscienti. Kant aveva già intuito, a proposito del trattamento degli animali, che la crudeltà abitudinaria corrode la sensibilità morale complessiva dell'agente; gli autori estendono questo ragionamento alle SCAI, suggerendo che ignorare sistematicamente la sofferenza artificiale può erodere silenziosamente quelle disposizioni empatiche che rendono possibile la convivenza civile. Le abitudini morali si formano nell'ordinario, e l'interazione quotidiana con sistemi progettati per sembrare senzienti è ormai parte dell'ordinario di milioni di persone.

Sul piano dell'erosione dell'autonomia, lo studio documenta come l'apparente coscienza amplifichi ulteriormente la già nota tendenza alla sovradipendenza cognitiva dalle macchine. Un sistema che sembra avere cura di noi, che esprime preferenze e pare dotato di prospettiva propria, viene percepito come degno di fiducia in misura che eccede largamente le sue reali capacità epistemiche. La delega del giudizio si trasforma così in vulnerabilità alla manipolazione, e la perdita progressiva della competenza decisionale rischia di diventare irreversibile nel tempo, generando un ciclo autorinforzante in cui la minor competenza spinge a una maggiore deferenza verso la macchina e la deferenza accresce ulteriormente la perdita di competenza.

Tuttavia, è a livello sociale che i rischi assumono una gravità strutturale che esige attenzione politica urgente. Se porzioni significative di società attribuissero alle SCAI lo statuto di pazienti morali, si aprirebbero scenari di redistribuzione delle risorse istituzionali e legali capaci di erodere le garanzie proprie della condizione umana: diritti, voce politica, protezioni giuridiche. La storia delle controversie sul confine della persona – dall'abolizionismo alle guerre di religione europee, come ricorda James Boyle nel volume citato dagli autori – mostra quanto tali dibattiti siano capaci di frantumare il tessuto democratico e di produrre conflitti difficilmente reversibili. La proliferazione di SCAI rischia di rendere politicamente saliente una questione che, ove non governata con saggezza anticipatoria, può diventare un nuovo asse di polarizzazione identitaria dalle conseguenze imprevedibili.

La posta in gioco, in ultima analisi, non è soltanto il benessere individuale di fronte a una tecnologia pervasiva, ma la tenuta antropologica e politica delle nostre società. La questione della SCAI richiede che filosofia, pedagogia e governance si parlino con una urgenza inedita: non per arrestare l'innovazione, ma per custodire ciò che nell'innovazione rischia di essere silenziosamente perduto – la capacità di riconoscere l'altro come davvero altro, e di rispondere alla sua presenza con libertà responsabile.